

Hotel Aurora. Le ore che diventano vita

Il nuovo romanzo di Francesco Di Domenico tra ironia, disincanto e malinconia affettuosa

di Francesco Bellofatto

Hotel Aurora (Marlin editore) è il nuovo romanzo di Francesco Di Domenico, scrittore che negli anni si è conquistato un posto appartato ma riconoscibile nella narrativa italiana. Un "irregolare", come lo definisce Vladimiro Bottone, capace di coniugare disincanto e passione, eros e malinconia, comicità e dolore, senza mai rinunciare al gusto della narrazione, alla lingua viva e spiazzante, ai dialoghi che graffiano e accarezzano insieme. Con questo libro, Di Domenico porta il lettore dentro le stanze di un piccolo albergo di provincia, l'*Hotel Aurora*, proprietà di un ex boss della camorra, che si rivela non solo

luogo di passaggio e di incontri fugaci, ma microcosmo di esistenze che si sfiorano, si urtano, talvolta si innamorano, talvolta si perdono.

Il protagonista, Vittorio Alessi, è un uomo del Sud che non emigra ma viaggia, che non cerca fortuna in un altrove lontano bensì si reinventa a poche centinaia di chilometri da casa, tra la costa romagnola e, infine, la periferia nord di Napoli. Un viaggio interiore prima ancora che geografico, nato da una ferita sentimentale: una delusione amorosa che si trasforma in rottura con la città natale, quella Napoli amata e odiata, percepita come madre ingrata. Il richiamo a Massimo Troisi, con la celebre frase «Qua pare che 'o napoletano può solo emigrare e non viaggiare», si inserisce qui come un filo rosso: Vittorio non fugge per sempre, non cerca un'America simbolica, ma compie un percorso circolare, di andata e ritorno, di perdite e riconquiste.

La formazione di Vittorio attraversa gli anni '90 e i primi anni Duemila, in un'Italia che cambia volto ma resta sospesa tra slanci e precarietà. Il suo apprendistato sentimentale e umano passa per amori brevi, relazioni superficiali, avventure che hanno la leggerezza del disimpegno ma anche il peso dell'assenza di radici. Lui, che da ragazzo non ha avuto "cielo da vedere e terra da camminare", si costruisce a tentoni una possibilità di esistenza, imponendosi una missione: imparare. E impara, studia, osserva. Da portiere diventa direttore d'albergo, trasformando quella che sembra una condizione marginale in un laboratorio di vita.

Ogni stanza dell'*Hotel Aurora* diventa così teatro di piccole commedie e tragedie umane. I clienti entrano e spariscono nel giro di poche ore, ma lasciano dietro di sé tracce di desideri, segreti, ossessioni, che il direttore

osserva con un misto di ironia e di partecipazione. Nel personale dell'hotel – il factotum cingalese, la cameriera ai piani, lo stesso proprietario ex camorrista – si riconosce una famiglia alternativa, fragile e affiatata, che resiste alle difficoltà e si stringe nelle proprie contraddizioni.

Il romanzo riesce a tenere insieme più registri: il comico, l'erotico, il drammatico, il malinconico. C'è l'ironia graffiante, che mette a nudo ipocrisie e costumi; c'è la leggerezza dei dialoghi che sembrano improvvisati sul filo dell'oralità; c'è la satira di costume che non risparmia nessuno, né i vizi privati né le miserie collettive; e c'è la malinconia, quella "scostumata" di cui parla Bottone, che si insinua anche nelle pagine più leggere, come un basso continuo che non abbandona mai la narrazione.

Al centro, però, non ci sono i luoghi ma le persone. Di Domenico scrive di Napoli e della Romagna, della costa e della periferia, non per insistere sui paesaggi o sulla cronaca, ma perché ogni luogo è contenitore di umanità, specchio dei suoi abitanti. Le stanze dell'hotel, più che muri e letti, sono mattini che si rinnovano, mattini che costruiscono vite, tracce di memoria che diventano storia condivisa. L'autore non ha lo sguardo del sociologo né quello del moralista, ma del narratore che sa trasformare il frammento in parabola, la casualità in destino.

Il finale commovente chiude il romanzo senza cedere a sentimentalismi, restituendo al lettore la sensazione che, anche nei luoghi più inverosimili e dimenticati, possa generarsi un senso di comunità, di appartenenza, di dignità. Nel tempo in cui si parla di sostenibilità energetica ed economica, Di Domenico indica una via

FRANCESCO DI DOMENICO

HOTEL AURORA TRE STELLE

ROMANZO



diversa, più radicale: quella della sostenibilità umana. Una sostenibilità fatta di relazioni, non formali ma sostanziali, che diventa chiave di sopravvivenza e, forse, di futuro.

Hotel Aurora è dunque molto più di una galleria di personaggi bizzarri o un ritratto ironico di un hotel a ore. È una riflessione affettuosa e disincantata sulla vita che passa e si trattiene, sugli incontri che segnano, sul bisogno di imparare sempre, anche dai luoghi più marginali, anche dalle esperienze più inattese. Ed è, soprattutto, la conferma di una voce narrativa che, quando entra in campo, come ricorda Bottone, non delude mai.

(foto di Mario Di Domenico)

